

IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA C

SANTA FAMIGLIA DI GESU', MARIA E GIUSEPPE

Sir 44,23-45,1a.2-5; Ef 5,33-6,4; Mt 2,19-23

Giornata diocesana della Famiglia

Nella festa della Santa Famiglia ci è presentato il ritorno dall'Egitto dopo la fuga. Ben si colloca nel tempo dell'Epifania; anch'esso dimostra qualcosa. L'Epifania mostrava la chiamata dei lontani, i Magi; il Battesimo ha mostrato l'affidabilità di Gesù come Messia; Cana ci ha assicurato la chiamata alla festa e alle Nozze. Il Vangelo di oggi mostra la difesa della vita dall'Erode di questo mondo. La fuga in Egitto è un episodio della storia della Salvezza che può aiutare moltissimo la sfida della famiglia, sfida in cui siamo tutti. Non c'è nessuno che è fuori da questa sfida: tutti dobbiamo articolare il nostro rapporto con la nostra famiglia; o di origine, o quella che noi stessi abbiamo formato, o quella a cui apparteniamo. Comunque siamo messi in rapporto con la realtà della vita. La nostra vita e il nostro equilibrio dipende dai rapporti che abbiamo con i genitori, con i fratelli. Dalla conciliazione con la nostra storia (IV Comandamento) dipende la "buona misura della vita" (Ef 6,2). In questo Vangelo la sfida comincia in maniera molto complicata anche per il Nostro Signore Gesù: Gesù arriva in una famiglia che vive tutta una serie di tribolazioni, di difficoltà, di problemi. Giuseppe, che è il protagonista attivo di questa storia, deve affrontare tutta una serie di difficoltà: prima c'è Erode che cerca il bambino per ucciderlo, poi Giuseppe deve scappare in Egitto; poi ancora tornare dall'Egitto, quando Erode è fuori gioco. Poi deve cambiare direzione perché il successore di Erode, Archelao, è ugualmente pericoloso. Stiamo parlando del fatto che tutti noi, nella gestione delle relazioni familiari, abbiamo dei principi, dei parametri per muoverci. Il parametro che appare in Giuseppe è che lui, per poter portare avanti la sua missione, deve obbedire a un Angelo che gli parla. L'Angelo del Signore gli apparve in sogno e lui deve ascoltare le indicazioni di questo Angelo, che dice delle cose molto serie, molto difficili da eseguire: deve andare in Egitto. E già questo ha richiesto discernimento: il profeta Isaia aveva tuonato "*guai a quanti scendono in Egitto per cercare aiuto!*" (Is 31,1). In Egitto la Santa Famiglia diventa una famiglia di profughi. Poi l'Angelo dirà a Giuseppe quando deve tornare. La storia ha il suo compimento quando, avvertito in sogno, si ritirò nella regione della Galilea e va ad abitare in una città chiamata Nazareth, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti "*si chiamerà Nazareno*".

Quello che Giuseppe deve portare avanti è l'obbedienza a un piano; è il piano di Dio, deve compiere una cosa che era stata predetta dai profeti. Ognuno di noi di fronte alla propria esistenza, di fronte alla gestione della vita, ha la tentazione di fare semplicemente secondo il proprio buon senso, fare semplicemente secondo l'opportunità e convenienza del momento. Attraverso l'ingresso di Nostro Signore Gesù Cristo nel mondo, noi scopriamo una nuova forma di vivere. Noi vediamo che compare una nuova forma di essere famiglia, quella che obbedisce a un piano, quella che compie promesse, profezie. C'è in ognuno di noi un piano di Dio e questo va assecondato. In questo caso, il bimbo va difeso. Giuseppe ha un compito: deve difendere questo bimbo così prezioso. Ognuno di noi deve difendere il Signore Gesù Cristo nella sua vita. Deve difendere la presenza di Dio nella sua propria famiglia. Come? Attraverso l'obbedienza al piano di Dio. Molto spesso noi crediamo di dover andare avanti così, improvvisando la nostra vita, facendo le cose un po' come ci vengono. E invece scoprire che Dio, quando ci mettiamo sul suo piano, quando ci mettiamo sulla strada che lui ci sta indicando, ci manda degli angeli. Ora gli angeli parlano a Giuseppe in sogno. Noi possiamo dare tante interpretazioni a questo riferimento all'angelo. Certamente un Angelo è il nome di un ministero più che di una persona ben precisa o di un essere soprannaturale ben preciso. *Anghelos* in greco vuol dire annunziatore, noi abbiamo angeli; tutti quanti abbiamo il dono di persone che hanno il compito di indicarci la volontà di Dio; ognuno di noi fa riferimento come cristiano a qualcuno. Deve avere questo riferimento. Se non stiamo ascoltando un Angelo, se non stiamo partecipando la nostra vita con qualcuno che cerchi di parlarci da parte del Padre, come la gestiremo questa vita? Cosa ci succede?

Normalmente andiamo a casaccio e così ci esponiamo a Erode. Chi è Erode? E' una minaccia che Giuseppe inizialmente non conosce, è una minaccia di cui Giuseppe non sapeva: è un'informazione che gli dà l'Angelo: *“guarda che Erode sta cercando il bambino per ucciderlo!”* (cfr Mt 2,13). Ci sono pericoli di cui ci informano solo i nostri angeli. Ci sono cose che noi prendiamo sottogamba, pensando di poter stare tranquilli; invece abbiamo bisogno di sapienti, di angeli, di guardiani, persone che ci facciano il servizio di dirci un pochino come proteggere la nostra vita, come interpretarla. Non abbiamo solo un Custode, ma dei raffaelli, dei gabrieli, un Michele, esperto nel combattimento. Non solo noi usufruiamo di messaggeri, ma anche noi cristiani abbiamo il compito di essere angeli per questa generazione. Non attraverso le nostre ali, che non esistono, ma attraverso i nostri gesti, le nostre scelte, attraverso le nostre parole, la nostra testimonianza, siamo chiamati a indicare al mondo come difendere Gesù Cristo innanzitutto da noi stessi, e poi dai regni di questo mondo, perché la famiglia ha una sfida da affrontare, difficile perché è incompatibile la sua preziosa e delicata sfida con le esigenze di Erode. Erode ha delle priorità, il nostro mondo ha delle priorità, che sono fondamentalmente priorità economiche, utilitaristiche, individualistiche. Il mondo ha priorità collegate al potere, priorità collegate a una gestione, una visione del mondo, che non è direttamente riferibile alla priorità della vita (quel bimbo proveniente dalla Siria, Mustafà, pieno di vita, senza braccia e senza gambe, secondo il nostro buon senso, se fosse stato concepito in Italia, doveva essere abortito); questo è il mondo di Erode e nostro, mentre una famiglia ha come priorità la vita. Allora che succede? Erode gestisce, spadroneggia tante famiglie togliendogli questa priorità.

Cosa deve fare Giuseppe? Deve difendere, costi quel che costi, questo bimbo, difendere la vita nascente, difendere la debolezza, la fragilità della vita che sta sbocciando. In fondo un pò tutti noi abbiamo questa missione, la missione di Giuseppe, la missione di difendere la nostra propria relazione con la vita, difenderla da Erode. I cristiani, anche da *“poveri diavoli”*, sono angeli per questo mondo, per indicare parametri, modi di pensare, scelte che non obbediscano a Erode, ma che gli sappiano sfuggire. Un salmo familiare dice *“beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie; vivrai del lavoro delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e godrai d' ogni bene; la tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa, i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa”*(Sl 128,1-3). Il salmo identifica la sposa con l'intimità della casa e i figli come dei virgulti intorno alla mensa. Ecco cosa significa il padre, il marito; è colui che vuol essere le mura della casa: la sposa è il centro, l' uomo è il custode, il baluardo, lo scudo della sua sposa e dei suoi bambini. Questo ruolo maschile così bello comporta il prendersi cura, il difendere, l'essere un sostegno valido. Una cosa che una donna non perdona a un uomo è l'inaffidabilità, perché l'uomo deve essere forte, corrispondentemente alla sua struttura fisica. Questa forza ci vuole, serve; una donna ci deve poter fare affidamento, non deve essere obbligata a stare a contatto con un bambino da consolare, ma con un padre che fa da mura che custodisce la sua sposa, perché la sposa gesti, sia feconda, resti come l'intimità.

E' come se la sposa sia il cuore e l'uomo sia le mani: ci vogliono tutte e due perché cresca un bambino; ci vuole un luogo tenero, caldo; e poi ci vuole anche qualcuno che ti prende per mano che ti porti, ti difenda. Oggi siamo in grande confusione con la logica della famiglia: il babbo fa il tenerone, la mamma fa la forte. Cerchiamo di ritrovare la nostra bellezza. Cerchiamo di ritrovare l'importanza del maschile e del femminile e la vita bella che cresce tra questi ruoli rispettati e dalla reciproca bellezza che si specchiano nell'acqua del maschile e del femminile. Comunque, non dobbiamo tanto avere paura di Erode; dobbiamo avere paura primariamente di non ascoltare l'angelo. Il nostro vero problema non è Erode, è compiere le profezie che ci sono su ognuno di noi, fare memoria delle promesse che ci sono state fatte, ad esempio nel momento del matrimonio. Ecco questa sfida che si presenta nel tempo dopo l'Epifania, nella domenica della Sacra Famiglia. E' la sfida, per ognuno di noi, di compiere la nostra missione di padri, di madri, di figli, di fratelli, di nonni, di essere comunque in relazione agli altri secondo un piano di Dio e non secondo il semplice buon senso o le priorità di questo mondo. In questo contesto, ad esempio, i fratelli possono competere? Sì! Ma in che senso? La prima lettura cita Giacobbe (Sir 44,23), che compete con Esaù, ma nel senso della Primogenitura, dell'andare a fondo alla Promessa. Nella famiglia biblica il figlio che vuol essere apprezzato ha *“gli occhi grandi”* del Giorno di Pasqua per vedere la Storia della Salvezza del suo popolo e diventarne protagonista. E le donne? Possono competere? Sì, ma non nei vestiti e nella bellezza fisica, bensì nel custodire la memoria della famiglia e proseguirne la continuità. Talvolta ci perdiamo in narcisismi e infantilismi, immaturità e mondanità, mentre abbiamo tante cose belle da fare: essere custodi di qualcuno.